

# Gli universitari e il mercato del lavoro

Risultati di una seduta di riflessione del Consiglio svizzero della scienza, tenutasi dal 13 al 15 settembre 1984

## Il mercato del lavoro per universitari dal 1981

Le possibilità di lavoro degli universitari attualmente non sembrano peggiori di quelle degli altri lavoratori, anche se il tasso di disoccupazione dei neolaureati rilevato da sei mesi a un anno dopo la fine degli studi è passato dal 2% (1981) al 5% (1983).

Secondo le statistiche dell'UFIAML, nel 1983 il tasso di disoccupazione per le professioni superiori (comprendenti gli universitari, i diplomati STS, i maestri elementari e delle scuole materne), che negli anni '70 era inferiore, ha raggiunto quello delle altre professioni.

Il tasso di disoccupazione universitaria varia a seconda della professione considerata e a seconda del sesso. Per esempio il tasso di disoccupazione iniziale dei diplomati in lettere è aumentato, negli anni considerati, dal 2,9% al 7,7%, mentre la percentuale dei contratti di lavoro a tempo parziale nei settori delle lettere e delle scienze sociali è salito dal 50% al 60%.

Il Consiglio svizzero della scienza suppone che attualmente non sono più colpiti dalla disoccupazione o dalla sottoccupazione solo i neolaureati, ma anche coloro che hanno terminato gli studi da tempo.

Se si considera che all'aumento degli universitari in una situazione economica difficile bisogna aggiungere gli effetti del blocco del personale degli enti pubblici, ci si stupisce che i problemi occupazionali accademici non siano maggiori.

Ciò è dovuto alla flessibilità del mondo del lavoro e all'adattamento dei giovani stessi. Da una parte compiti che qualche decennio fa sarebbero stati svolti da non universitari sono diventati più complicati e impegnativi, dall'altra i giovani universitari hanno mitigato le loro esigenze salariali e le loro ambizioni sociali, a volte mossi da una diversa considerazione dei valori, a volte per necessità. Per l'individuo questa evoluzione comporta spesso una delusione delle aspettative.

In complesso è avvenuta un'erosione dello statuto sociale dell'universitario sul mercato del lavoro, più o meno accentuata a seconda della professione.

## Sviluppi futuri

Non c'è da sperare che le tensioni attuali, sebbene non drammatiche, si risolvano da sole.

Alcune previsioni fanno pensare che, pur diminuendo, per l'evoluzione demografica, il numero dei giovani, non diminuiranno gli studenti, perché una percentuale maggiore accederà agli studi e perché aumenterà la richiesta, da parte di adulti, di corsi post-diploma e di perfezionamento. Probabil-

mente le condizioni del mercato del lavoro per universitari non miglioreranno in maniera sensibile.

Per la struttura d'età dei professionisti, fino alla metà degli anni '90 non ci sarà un gran bisogno di sostituzione. La capacità d'assorbimento del mondo economico dipenderà dunque principalmente dalla creazione di nuovi posti di lavoro, oppure dalla disponibilità degli universitari a occupare posizioni finora riservate a diplomati di scuole d'altro grado. C'è da temere che le tensioni, tra universitari e non, aumenteranno. Probabilmente però i primi verranno a capo dei loro problemi con maggiore facilità.

I gruppi di universitari seguenti dovranno aspettarsi particolari difficoltà:

- i diplomati che di solito sono impiegati dagli enti pubblici e hanno poche alternative professionali (per es. chi ha una licenza in lettere);
- i diplomati di alcune scienze esatte o naturali, per es. la biologia o la chimica, nella misura in cui si sono specializzati in un campo di ricerca molto ristretto e cercano un posto corrispondente in un ambito extrauniversitario;
- i diplomati di materie a forte crescita di studenti e che conducono al libero professionismo, per es. gli psicologi e i giuristi;
- le donne, che si iscrivono all'università in numero sempre crescente e che saranno meno disposte a rinunciare all'attività professionale.

## Alcune raccomandazioni

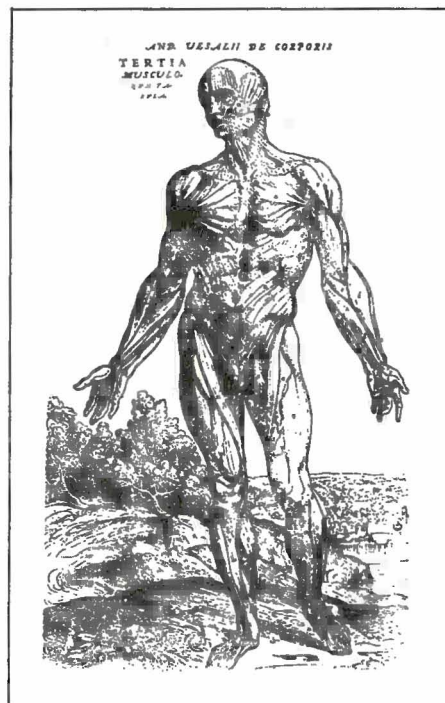
Il Consiglio svizzero della scienza propugna il libero accesso all'università per tutti i candidati che hanno i titoli richiesti e la libera scelta degli studi. La selezione interna non deve dipendere dai bisogni dell'economia, ma dalla qualità dei candidati che si presentano agli esami intermedi e finali.

Questo non implica che i giovani, al termine degli studi, abbiano il diritto di pretendere un posto adeguato alla loro formazione. Ogni studente si assume il rischio delle sue scelte e non è opportuno che lo Stato prenda misure speciali per la creazione di posti di lavoro, tranne quando è utile all'intera collettività.

\* I problemi occupazionali degli universitari non sono scindibili dai problemi occupazionali globali.

\* Le misure di politica dell'educazione non sono atte a risolvere i problemi d'occupazione, perché diventano efficaci solo a medio termine.

\* Bisogna evitare di prendere misure protezionistiche per l'impiego degli universitari.



Il Consiglio svizzero della scienza raccomanda di riesaminare le alternative agli studi universitari tradizionali, di studiare l'introduzione di vie di studio più rapide e più pratiche, come ne esistono in Francia e nella Repubblica Federale Tedesca, e di facilitare ai liceali l'accesso a scuole non universitarie. Si dovranno creare le premesse per una maggiore flessibilità degli universitari:

- eliminare le barriere che impediscono la permeabilità sia tra le università, sia tra le facoltà;
- incitare i datori di lavoro a venire incontro ad alcune richieste del personale (per es. eliminare le barriere giuridiche che rendono difficile ai dipendenti cambiare il posto di lavoro);
- inserire nei corsi universitari periodi di pratica in settori e funzioni diverse presso aziende e amministrazioni, accentuare la preparazione professionale;
- sviluppare la formazione permanente e i corsi post-diploma per attenuare i problemi di armonizzazione tra l'università e il mercato del lavoro, senza pertanto dimenticare il pericolo dell'iperspecializzazione e del distacco dalla pratica.

Bisognerà dunque intensificare la ricerca e la documentazione su questi problemi, incoraggiando gli studi longitudinali di lunga durata sulla situazione occupazionale di tutti gli universitari e le ricerche sulle cause dell'immobilismo di alcuni gruppi di diplomati universitari.

## Nota

Su «Politica della scienza 1985/1» è apparso il Postulato Bonny del 16.12.1983 sui giovani universitari e le loro difficoltà occupazionali e la relativa risposta del Consiglio federale che, dopo aver fatto il punto sulla situazione attuale, tratta i problemi previsti per il futuro e le misure da prendere. Un altro articolo della stessa rivista approfondisce il tema della mobilità professionale degli universitari in Europa.